

Stasera l'ultima replica nella Città Giardino con **Franco Branciaroli** mattatore, biglietti ancora disponibili **"Edipo Re", la straordinaria forza di un teatro senza tempo**

VARESE - In "Edipo re" (in scena ancora stasera alle 21, biglietti disponibili), regia di Antonio Calenda, il fascino dell'antichità si incontra con il moderno, con un risultato che, a giudicare dagli applausi finali, conquista gli spettatori: molti dei quali giovanissimi, data la presenza di numerose scolaresche in sala. La traduzione molto moderna di Raul Montanari contribuisce per larga parte a rendere più accessibile da un punto di vista linguistico la tragedia di Sofocle, che in questa occasione vede concentrarsi ancora di più l'attenzione su Edipo e sulla sua tormentata storia, tant'è vero che il sipario si apre sul protagonista steso su un lettino da analista, affiancato da un uomo che resta in scena per tutta la durata dello spettacolo, ma muto e seduto di spalle rispetto al pubblico, come un dottore statuario che ascolta ma non

commenta, né tanto meno giudica. A proposito di statue è doveroso menzionare le luci di Gigi Saccomandi, che si posano soffusamente sui componenti del coro rendendoli delle vere e proprie statue greche parlanti, con effetti di luci ed ombre davvero suggestivi. Quello di Branciaroli è un Edipo a tratti paranoico e schizofrenico; sordo e cieco alla sventura di cui è protagonista, alle accuse di Tiresia (interpretato da lui stesso, mediante l'uso di una voce roca e cavernosa) di essere l'assassino del precedente sovrano Laio, risponde accusando a sua volta l'indovino di tramare nell'ombra per togliergli il regno con il cognato Creonte (uno strepitoso Alfonso Veneroso), autore di un'intensa arringa difensiva con tanto di sigaro in mano. Ma il dubbio si è instillato nella mente di Edipo, e l'unica in grado di calmarlo è la moglie Giocasta, im-

personata sempre da Branciaroli: la sua entrata in guèpière di pelle nera e scarpe col tacco di raso rosso è accompagnata da uno stupito mormorio diffuso in platea, che subito si acquieta nel vedere l'attore dar voce contemporaneamente ad entrambi i personaggi, accentuando così il senso della doppiezza di ruoli che ricoprono i due. La regina rivolge al marito parole di conforto, che tuttavia ottengono l'effetto contrario, confermando ad Edipo la crudele verità: realizzando di essere proprio lui l'uccisore di Laio, fa una sorta di confessione scritta sulle pareti e sul pavimento che lo circondano, "spiato" dagli occhi del coro, che lo osservano dall'alto.

Al termine dello spettacolo gli applausi vanno a tutti, anche a Sofocle: ventisei secoli di distanza non hanno scalfito la potenza della sua opera, ma al contrario ne sottolineano la forza immortale.

Stefania Scianatico

